

# Insegnare la storia contemporanea in Europa

*Tema di una ricerca promossa dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, l'insegnamento della storia contemporanea è oggetto di dibattito in diversi Paesi europei. Nodi critici sono il rischio di una strumentalizzazione*



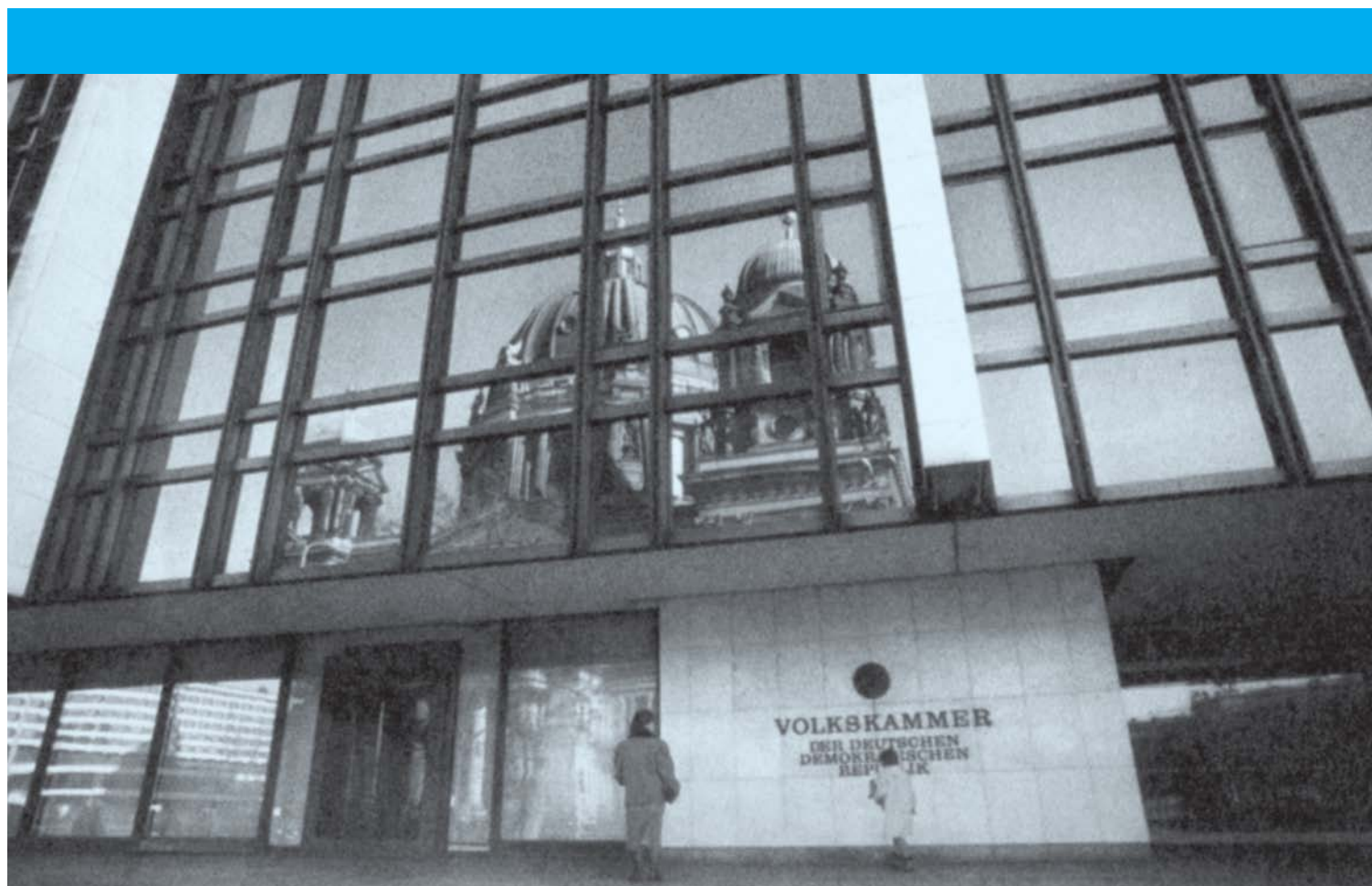
*politica della disciplina; la difficoltà di trattazione di argomenti scottanti imprescindibili per la comprensione del secolo appena concluso; la ricerca di un equilibrio fra la storia nazionale, locale e sovranazionale; la necessità di rinnovare un insegnamento finora eccessivamente orientato al nozionismo. La ricerca, curata dal Prof. Alessandro Cavalli, Consigliere della Fondazione e Docente presso l'Università di Pavia, ha approfondito le esperienze nella scuola secondaria di Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Ungheria, ed è stata pubblicata in un volume edito da "Il Mulino". Questo e i prossimi numeri della Rassegna dell'istruzione illustreranno quanto emerso dall'indagine svolta. Tre primi articoli, relativi all'insegnamento della storia contemporanea in Francia, Italia e Regno Unito, sono comparsi sui numeri 1/2003-2004, 4-5/2004-2005 e 1-2/2005-2006. La prima parte del presente articolo è stata pubblicata nel precedente numero della Rassegna dell'istruzione (3/2005-2006).*

## L' insegnamento della storia contemporanea in Germania (seconda parte)<sup>1</sup>

Come in molti Paesi europei oggetto della ricerca, la storia del XX secolo presenta in Germania temi scottanti sotto il profilo didattico: da quando è stato reintrodotta l'insegnamento della storia (dopo la Seconda guerra mondiale, dato che nell'immediato dopoguerra questo era stato abolito), argomenti quali il nazionalsocialismo, l'olocausto e la guerra d'annientamento sono stati ovviamente tra i più problematici da trattare.

“All'Est, il modello interpretativo che veniva insegnato a scuola (presente nel 1949 e poco cambiato fino al 1989) vedeva nel 'fascismo tedesco' (così veniva denominato) uno strumento di opposizione al socialismo: i 'colpevoli' erano i capitalisti. Il massacro venne realizzato dai fascisti, dai nazisti o dai membri delle SS, non già dalla

popolazione tedesca, dai soldati semplici o dai lavoratori. I veri antagonisti e i veri vincitori furono l'URSS ed il Partito comunista (tedesco). Lo 'strano' episodio dell'uccisione di tutti gli ebrei europei e dell'entusiastico sostegno di massa a favore di Hitler, fino quasi alla fine, venne completamente omesso o giocò un ruolo del tutto marginale. Così, la responsabilità di tutti i crimini venne addossata ad 'altri' e specialmente alla 'cerchia al governo' (i capitalisti) della parte occidentale della Germania [...] accusata anche di voler preparare una nuova guerra con gli alleati della NATO. Nella Germania occidentale i modelli interpretativi cambiarono più di una volta; inoltre vi era una grossa differenza tra quanto veniva previsto dai programmi scolastici e dai libri di testo, da un lato, e quanto (poco) di questo venisse tradotto nella pratica didattica quotidiana, dall'altro. Durante i primi dieci anni del dopoguerra crebbe notevolmente l'identificazione con la volontà tedesca di diventare e rimanere una grande potenza. I tedeschi venivano dipinti come vittime della guerra [...] e, in



*Da quando è stato reintrodotta l'insegnamento della storia argomenti quali il nazionalsocialismo, l'olocausto e la guerra d'annientamento sono stati tra i più problematici da trattare*

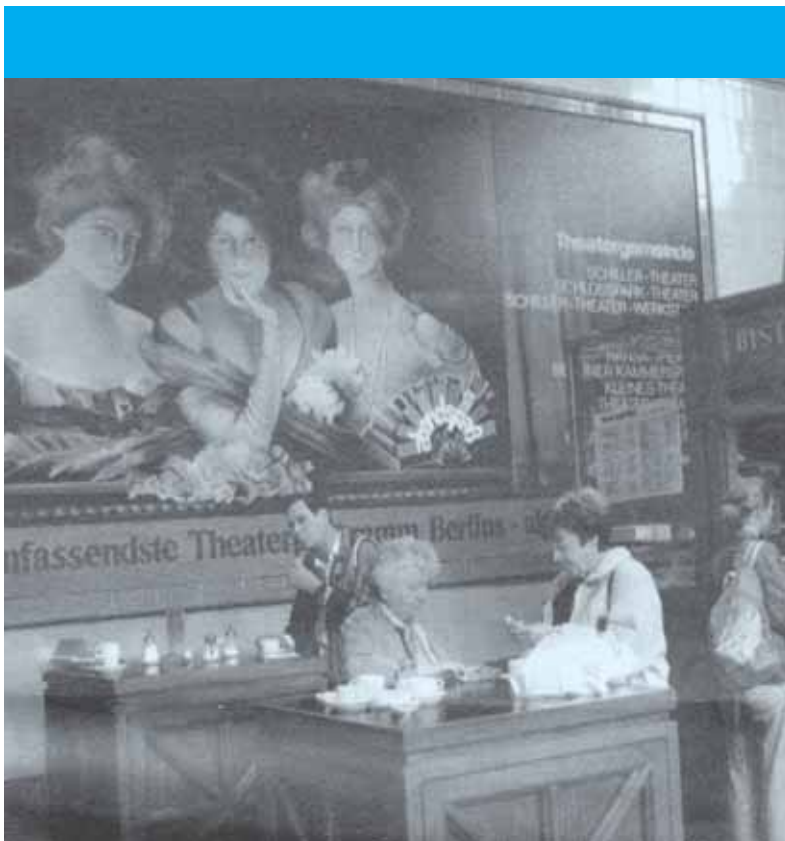
parte, della politica megalomane e criminale di Hitler; ma qualsiasi responsabilità era decisamente addossata al dittatore e ad un ristretto gruppo di seguaci (principalmente Göring, Himmler e Goebbels). Anche questo modello, incredibilmente primitivo, venne spesso ignorato dai docenti di storia, che solo dieci anni prima si erano completamente identificati con la dittatura [...]. Nei loro corsi di insegnamento impostati in modo cronologico, semplicemente, non arrivavano al 1933, dedicando tutto il tempo disponibile a Luigi XVI, alle Riforme prussiane (dopo il 1807), a Bismarck e così via. In seguito il messaggio dato agli studenti andò lentamente cambiando: da un lato la teoria del 'totalitarismo' guadagnò sempre maggiore credito, teoria ufficialmente fatta propria dalla Commissione permanente dei Ministri del-

l'educazione (KMK) dai primi anni Sessanta. Secondo questa interpretazione, il nazionalsocialismo e il bolscevismo (o stalinismo) erano fenomeni molto simili e figli dello stesso tipo di mentalità. La (relativa) plausibilità di questa teoria non può essere qui discussa, ma si dimostrò molto comoda per trattare questi temi. I veri criminali erano i comunisti nella Germania Est e in Europa che [...] rappresentavano una minaccia alla pace e alla libertà nel mondo. In secondo luogo, i rapporti politici con gli USA e Israele obbligavano a menzionare l'olocausto [...]. L'olocausto rimase a lungo il crimine specifico ed eccezionale di alcuni (molto pochi) criminali individuali. La nazione tedesca ('noi') non sapeva nulla di tutto ciò (prima della fine della guerra). Retrospectivamente, è impossibile stabilire quanta parte di questa strategia psicologica fosse inconscia e quanta fosse intenzionalmente voluta.

Le cose mutarono gradualmente con una nuova generazione di studenti e di insegnanti. La teoria del totalitarismo venne fortemente contestata: via via un numero crescente di giovani comprese che il nazionalsocialismo non era qualcosa che si era manifestato a Berlino e che aveva coinvolto una decina di *leader* (o Ministri) di partito, ma che si era diffuso ovunque in Germania [...]. I dettagli, prima numerosissimi, sulle campagne militari della Seconda guerra mondiale andarono gradualmente perdendo di rilevanza nei libri di testo, mentre l'olocausto e gli altri crimini di massa del nazionalsocialismo vennero sempre più discussi a scuola".

Ciò portò a un aspro confronto, che non è mai venuto meno, nelle famiglie e nella società. "Spesso i giovani hanno cercato di far sentire colpevoli gli appartenenti alle vecchie generazioni; anche più frequentemente, i vecchi hanno taciuto, colpevolizzando i giovani quando [...] volevano affrontare con gli adulti i temi in questione. Tutto ciò è stato indicato come 'silenzio eloquente' tra le generazioni, un silenzio che sembra perdurare nella terza e nella quarta generazione con le medesime nevrotiche conseguenze. Spesso è nato un conflitto tra la conoscenza 'scientifica ufficiale' dei libri di testo e i racconti 'familiari informali' dei parenti" e può essere facilmente compreso come il giudizio dei giovani sia stato a favore delle esperienze familiari "dato che essi erano stati presenti e sapevano, in quanto testimoni oculari".

Nella Repubblica Democratica Tedesca la situazione era significativamente diversa: l'"antifascismo" del Partito comunista (della Germania e dell'URSS) era l'imprescindibile fondamento ideologico e di legittimazione del regime della SED (Partito di unità socialista), quindi, le commemorazioni erano celebrate ufficialmente, ad esempio con visite obbligatorie dei ragazzi ai campi di concentra-

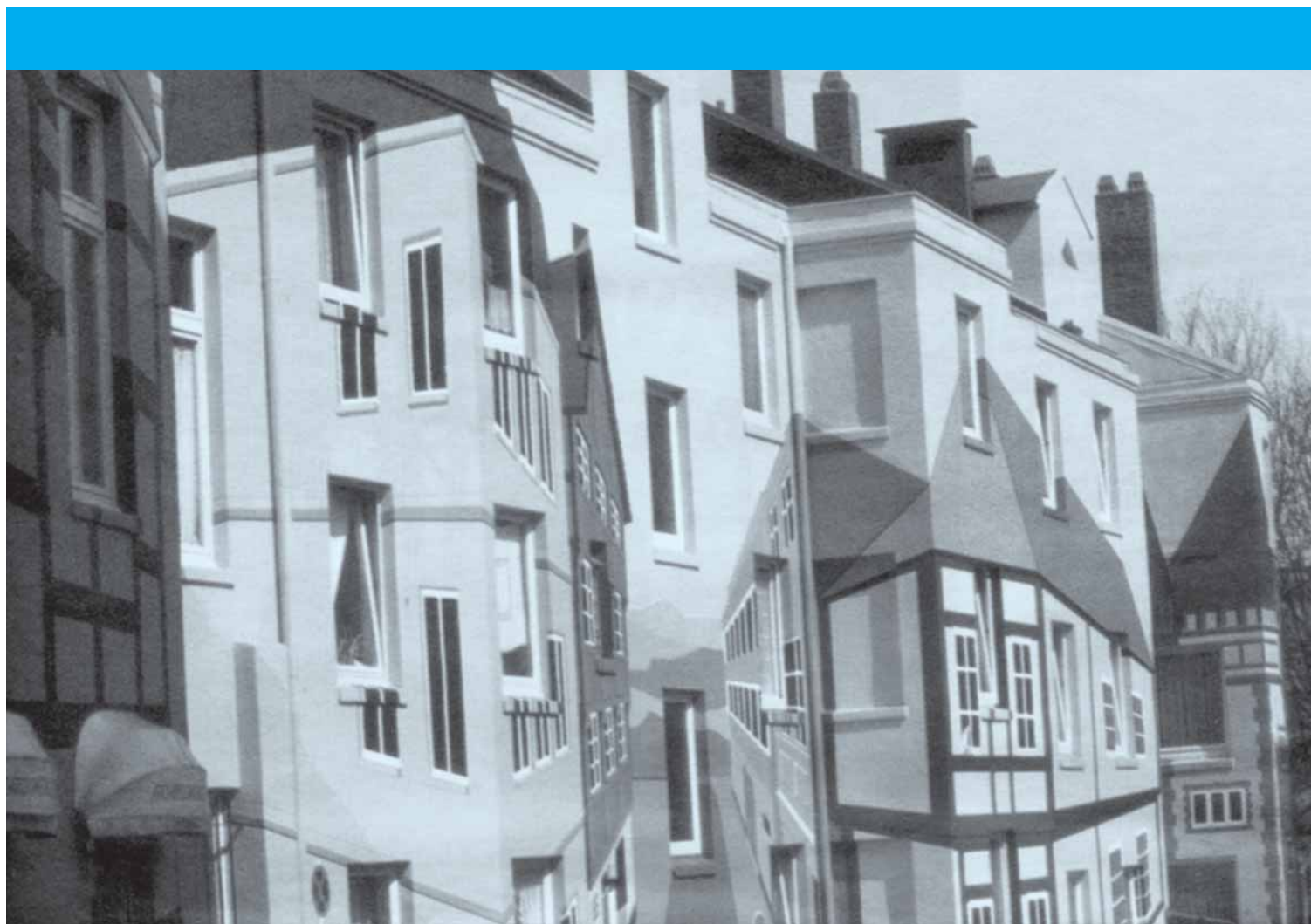


mento. Come già osservato, il nazismo era identificato con il capitalismo aggressivo (che continuava nella Germania occidentale). “Né il genocidio degli ebrei né la lealtà di massa verso Hitler fino alla fine della guerra vennero menzionati, anzi questi fatti vennero quasi del tutto soppressi. I lavoratori tedeschi (e perfino i soldati tedeschi) non avevano partecipato agli eccidi di massa”, ma solo i nazisti o gli uomini delle SS. Tutti potevano sentirsi esonerati e privi di qualsiasi colpa. I problemi iniziarono solo dopo la fine dell’orchestrazione legittimatrice della storia nazista. L’elenco degli argomenti nevralgici deve essere completato con la “seconda dittatura tedesca”, che venne discussa negli anni Sessanta e Settanta, quando i “progressisti” dell’Ovest richiesero la fine della guerra fredda e del modello totalitario e sostennero il “confronto tra sistemi”, sperando anche in una loro “convergenza”. Nel lungo periodo, questa speranza venne meno e il “secondo Stato tedesco” divenne sempre più un Paese straniero, perdendo di interesse, ad esempio nei libri di testo. Se nel 1989 molte persone della Germania occidentale furono grandemente sorprese dagli sviluppi che si erano prodotti, ancora oggi molti non hanno compreso con chiarezza che cosa accadde e perché e una parte significativa della popolazione dell’Ovest non riconosce gli “Ossis” (tedeschi dell’Est) come semplici e normali compatrioti. Con la

*Negli ultimi decenni, il dibattito più significativo e acceso sull’insegnamento della storia non si è incentrato tanto sui contenuti, quanto sui metodi*

riunificazione, gli insegnanti e gli studenti dell’Est adottarono i libri di testo dell’ex Germania Ovest e si resero subito conto che la loro storia e le loro vite non venivano trattate né adeguatamente né imparzialmente. Tale situazione perdura anche oggi, sebbene nel frattempo siano stati prodotti manuali specifici per l’Est, per tenere conto delle peculiari esperienze dei giovani nei nuovi Stati membri; nondimeno, una discussione sull’interpretazione dell’intera storia della Repubblica Democratica Tedesca non è stata intrapresa a livello di testi, ma solo in ambito parlamentare e di commissioni di esperti.

Innanzitutto a questi temi scottanti, negli ultimi decenni, il dibattito più significativo e acceso sull’insegnamento della storia non si è incentrato tanto sui contenuti, quanto sui





metodi. Dal modello dell'“orientamento ai contenuti” (*Stofforientierung*) diffuso negli anni Cinquanta (incentrato su date, fatti, nomi e nozioni), si è passati a quello “orientato ai problemi e alle fonti” degli anni Settanta (basato sulla promozione della metodologia di lavoro e sulle competenze storiche e quindi sulle “fonti primarie”, introdotte nei libri di testo per tutte le età), a quello “orientato agli studenti” e “alle attività” di ricerca (soprattutto di storia locale) degli anni Ottanta, per arrivare, negli anni Novanta, all'“orientamento al metodo” (che considera la storia come “capacità di pensare storicamente”, come “abilità narrativa” e come “conoscenza della conoscenza”).

Ma come trattare, in concreto, i temi scottanti? In teoria, gli argomenti controversi dovrebbero essere presentati in modo controverso<sup>2</sup>. Ciò viene riconosciuto anche nelle premesse introduttive dei programmi di insegnamento e dei libri di testo. Ciononostante, molti insegnanti si ade-

guano all'interpretazione dominante e anche i manuali e i programmi non trattano tutti i fenomeni controversi dai vari e diversi punti di vista. Spesso, il basso monte ore assegnato alla storia e lo spazio nei volumi ostacolano di fatto la realizzazione dei principi generali: per confrontare seriamente diverse argomentazioni gli insegnanti avrebbero bisogno di molto tempo, visto che la lista degli argomenti controversi è decisamente lunga (crociate, riforma, colonialismo, industrializzazione, decolonizzazione, fascismo tedesco, socialismo, ecc.).

Quando si affrontano in classe eventi ed epoche nevralgiche, la situazione è particolarmente complicata: gli insegnanti temono di provocare lo sviluppo di atteggiamenti neofascisti o la rinascita di atteggiamenti neostalinisti. Se questi si manifestano non sanno come reagire: se ignorano il fenomeno e il conflitto esplode, successivamente ne saranno ritenuti responsabili; se cercano di punire chi

protesta non faranno altro che confermare le convinzioni degli adolescenti, che potrebbero obiettare: “Tutte le prediche sul pluralismo sono solo un pretesto; infatti gli insegnanti tentano di imporci le loro idee”.

La conclusione è piuttosto semplice, ma non altrettanto semplice da gestire nella pratica didattica quotidiana: se il principio del pluralismo è centrale nell’ambito dell’insegnamento della storia, gli argomenti critici non rappresentano un’eccezione. Delle due l’una: o discutiamo – e accettiamo almeno in parte – la legittimità di differenti punti di vista in merito a fascismo e socialismo, oppure dobbiamo smettere di sostenere il principio del pluralismo. Ciò non implica che tutte le interpretazioni storiche abbiano il medesimo valore e validità: è vero il contrario. Soprattutto nei casi in cui sono implicate emozioni profonde o quando approcci contrastanti ci colpiscono davvero dovremmo considerare accuratamente il materiale documentale, gli argomenti e le categorie razionali.

Praticamente, le autorità dei vari *Länder* impiegano diversi mezzi di controllo per favorire il pluralismo. L’autorizzazione dei manuali scolastici è uno di questi strumenti, il controllo (e la promozione) degli insegnanti è un altro.



*Il continuo dibattito su questi temi rappresenta una conquista, peculiare al caso tedesco, in quanto permette la promozione di una “cultura del dibattito” e di un “approccio democratico alle interpretazioni storiche”*

In sintesi, va da sé che dal 1945 in Germania si insegna la storia culturale, sociale e politica del XX secolo e quindi anche il nazionalsocialismo, ma, come si è potuto osservare, molti insegnanti preferiscono non discutere i crimini e le colpe, la sconfitta e il fallimento, ovvero fatti a loro così vicini. In Germania, molti genitori, giornalisti, politici preferirebbero il silenzio su questi argomenti, oscurando di fatto gran parte dell’intero periodo. Ciononostante, questa corrente non ha mai ottenuto un controllo e un predominio di un qualche rilievo, né in ambito pubblico né nel mondo della scuola. Vi sono indicatori che suggeriscono che il continuo dibattito su questi temi non rappresenti un limite ma una conquista, peculiare al caso tedesco, in quanto permette la promozione di una “cultura del dibattito” e di un “approccio democratico alle interpretazioni storiche”.

Naturalmente questa analisi è fatta “dalla prospettiva della Germania occidentale. Nella Repubblica Democratica Tedesca, la SED ebbe il pieno controllo su tutta la storia che veniva raccontata in pubblico e questa situazione perdurò per diversi decenni. Proprio tale controesempio è una buona dimostrazione del promettente – sebbene non ideale – sviluppo che si è avuto nell’Ovest. Chiaramente, tali sforzi, tesi a dibattere la storia del XX secolo, continueranno, ora e fortunatamente, in tutta la Germania e ciò dovrebbe essere esteso pure ad altri argomenti (quali la decolonizzazione e l’economia mondiale, la crisi ambientale, la cultura e i consumi di massa)”.

<sup>1</sup> L’articolo riassume il testo *L’insegnamento della storia contemporanea nelle scuole secondarie in Germania* a firma di Bodo von Borries, redatto nell’ambito della ricerca promossa dalla Fondazione per la Scuola. Dove non altrimenti indicato, le citazioni sono da intendersi tratte dal saggio originale. La presente sintesi è stata curata da M. Silvani, autore del contributo sull’insegnamento della storia in Italia.

<sup>2</sup> W. Hilligen, *Zur Didaktik des politischen Unterrichts I*, Opladen, Leske & Budrich, 1975.